

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 68

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**BARACETTI, SPAGNOLI, POSESELLO, GASPAROTTO, CUFFARO,
FERRI, VIRGILI**

Presentata il 12 luglio 1983

Norme per la valorizzazione della lingua
e della cultura friulane

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'articolo 26 della legge 8 agosto 1977, n. 546, concernente gli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone friulane colpite dal terremoto del 1976, istituendo l'università di Udine stabilisce che il nuovo ateneo « si pone l'obiettivo di contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita del Friuli e di divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli ».

Nella stessa legge, all'articolo 1, è detto che la ricostruzione e la rinascita del Friuli devono avvenire, tra l'altro, « ...nella salvaguardia del patrimonio etnico e culturale delle popolazioni... ».

Con talè legge il Parlamento della Repubblica ha riconosciuto, dunque, formalmente la specifica identità culturale, linguistica e storica del popolo friulano. Tale riconoscimento legislativo è avvenuto nel

pieno rispetto delle norme costituzionali, tra cui l'articolo 6 della Costituzione che, appunto, recita: « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche » e dell'articolo 3 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 « Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia » che recita: « Nella regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali ».

Con il riconoscimento da parte del Parlamento repubblicano della lingua e della cultura del popolo friulano, si ripristina un diritto all'identità di quelle genti che il Governo italiano, quando il Friuli nel 1866 venne annesso al Regno d'Italia, riconobbe rispettando una precedente classificazione austriaca che censì i ladini friulani come entità linguistica autonoma che

successivamente il fascismo tentò di cancellare calpestando storia e tradizioni e considerando i friulani linguisticamente italiani.

* * *

Onorevoli colleghi, l'origine del friulano è assai antica.

Il ladino, penetrato in Friuli con i romani nel 188 a. C., pur sovrapponendosi uniformemente alle precedenti parlate dei Carni, popolazioni celte, non riuscì a soppiantare del tutto la precedente tradizione.

Non è un caso che già alla metà del IV secolo il vescovo di Aquileia, Fortunaziano, per farsi capire dalla gente fosse costretto a comporre commenti ai Vangeli in « lingua rustica ».

Nel medioevo la caratteristica unitaria del friulano fu notata dallo stesso Dante il quale, nel *De Vulgari eloquentia* (I, XI) studiando e cercando di classificare le lingue italiane, distinse il friulano dagli idiomi italiani, sia pure in tono sdegnoso, definendolo barbarico e cioè estraneo al dolce italiano. Egli infatti testualmente dice *crudeliter ces fastu eructant* e cioè eruttano, mandano fuori con asprezza, il loro *ces fastu*.

Longobardi e Franchi, pur portando parole ancor oggi riconoscibili, non spezzarono questa unità.

Piuttosto si può dire che, nella lenta formazione del feudalesimo di netta origine germanica, la lingua dei dominati, rimasta chiusa dentro il cerchio della società contadina, riuscì a conservare le proprie caratteristiche in modo eccezionale, favorita appunto dal grado d'autonomia e d'arretratezza storica del territorio.

La lingua della classe dirigente fu il tedesco, tedeschi i feudatari e tedeschi i patriarchi, almeno fino alla metà del 1200.

Il primo fatto di enorme portata, fatto che ha pesato in maniera determinante sul mancato sviluppo in tutti i secoli del Friuli, è che la politica dei patriarchi, pur riuscendo a creare in qualche modo uno Stato unitario — la famosa « patria del Friuli » — lo ha indirizzato verso l'im-

pero proprio nel momento in cui in Italia si assisteva al crescere della borghesia cittadina. Abbiamo esempi di membri della piccola classe dirigente locale che, avendo iniziato l'attività letteraria in lingua romanza, hanno dovuto orientarsi verso la produzione in tedesco.

I primi documenti scritti in friulano sono del '200, della fine del 1200 si hanno composizioni poetiche. Ha inizio una produzione letteraria ininterrotta.

Qui non è il caso di esprimere giudizi. E certo comunque che lo studioso di chiara fama G. B. Pellegrini, in una pubblicazione scientifica del 1970, nella divisione delle lingue neolatine in 7 categorie, mette il friulano nella seconda, appena sotto le grandi lingue nazionali, assieme al catalano ed al provenzale con la seguente definizione: «...tra le « lingue letterarie, ma non statali e ufficiali... con una bella tradizione di lingua scritta... con ancora una discreta coesione (=Koinè) »... molto al di sopra di tutte le altre parlate romanze, compreso il ladino svizzero e il ladino dolomitico, che pur godono della qualifica di « lingua »... (G. Frau).

L'arrivo di Venezia (1420) e dell'Italia (1866) per il Friuli Veneto e nel 1918 per il Goriziano, pur comprimendo il Friulano arrivando ad isolarlo a Udine con la nascita del veneto di Udine — servile testimonianza di una classe dirigente, sempre al servizio dei nuovi padroni, eternamente attestata sulle spalle dei contadini — non hanno mutato la capacità di resistenza del friulano.

Maggior capacità distruttiva ha invece manifestato lo squilibrio generato dall'anarchia imposta dal modo capitalistico di produzione.

E nelle cose che tale sistema abbia agito in modo sconvolgente sul modo di vita contadino, spezzandone l'esistenza, trasformandolo in tanti isolati tronconi, con sacche di disoccupazione, sottoccupazione, emigrazione, lavoro nero.

Se ne hanno risentito antiche tradizioni locali, è indubbio che il principale sistema di socialità dell'uomo, e cioè la lingua, ne abbia subito traumaticamente i colpi.

L'italiano della burocrazia, della scuola ha creato un sistema sostanzialmente persecutorio nei confronti della lingua tradizionale, relegandola subito nel ghetto dei « dialetti » (termine abbastanza vago a livello scientifico) e creando, di fatto, le condizioni per un'improvvisa vergogna, da parte dei parlanti friulani nell'usare la lingua madre.

In questo modo lingue minori e dialetti sono stati tagliati a pezzi in un'operazione di autentico colonialismo linguistico. Se è vera l'affermazione di Marx, nella ideologia tedesca, che cioè la cultura della classe dominante diventa « la cultura », ne consegue che anche la lingua della classe dominante diventa la lingua nazionale e le lingue delle classi subalterne vengono abbandonate allo studioso generico del folklore locale.

Per quanto si continui a dire che l'italiano è la lingua nazionale non si deve dimenticare il fatto che all'epoca dell'unità nazionale la percentuale dei parlanti italiano era bassissima.

Questo è un esempio di oppressione linguistica assai preciso che è sfociato in quella che il professor Tullio De Mauro chiama « la pretesa neutralità dell'addestramento monolinguisco ».

Ma difendendo oggi la diversità del friulano noi sottolineiamo con forza il senso profondo e costruttivo e dialetticamente creativo che ha e che sempre più dovrà avere la lingua italiana.

Le grandi battaglie antifasciste che il movimento operaio ha condotto nel Paese, la scolarizzazione di massa, l'accesso al dibattito politico, economico, sociale e culturale di sempre più vaste masse di popolo, tende e tenderà ancor di più a creare, a costruire un italiano diverso, lontano dall'italiano della burocrazia e dei ceti dirigenti.

Si sta formando rapidamente un robusto sistema linguistico che tende a unificare la nazione attraverso il popolo e la sua crescita politica e non già, come nel 1800, attraverso l'unione degli interessi degli sfruttatori per imporre una lingua come ulteriore strumento di persuasione agli sfruttati.

Deve dunque essere ribadito con forza e decisione l'interesse che noi abbiamo per la lingua nazionale, accanto all'interesse che nutriamo per la lingua friulana, per la sua difesa, per la sua crescita, per la sua diffusione.

Se la lingua friulana può servire a far affondare le masse nelle radici da cui provengono, in modo da far fruttare la tradizione come strumento autonomo di reale autenticità, di originale costruzione democratica delle diversità, la lingua italiana è lo strumento che collega il pensiero delle masse di tutto il paese, ne salda la strategia, ne incoraggia lo sforzo, ne irrobustisce il legame.

Il bilinguismo di cui parla il fondatore degli studi scientifici ladini, Ascoli, in polemica con l'astratto italiano che il Manzoni voleva far emergere da Firenze in modo da uniformare la nazione, è una solida garanzia di diversità e, nello stesso tempo, un serio strumento di sviluppo.

Esistono le condizioni perché ciò possa avvenire.

* * *

Onorevoli colleghi, la lingua friulana costituisce per chi abita questa terra (oltre 700 mila friulani presenti nella « piccola patria », altrettanti e forse di più sparsi nel mondo perché costretti dall'emigrazione per lavoro) il supporto morale più valido alla sua individualità etnica e storica.

Per la singolarità della sua collocazione geografica e la eccezionalità del suo sviluppo il Friuli ha partecipato infatti in misura senza dubbio incomparabile con quella di altre regioni italiane, alla vita di un ambito europeo più vasto (basti ricordare la convivenza ancora attuale con sloveni e tedeschi) entro il quale ha fatto da tramite a pressioni, a correnti, a suggerimenti politici, economici, culturali, linguistici esterni rispetto all'Italia.

Più volte dapprima con la romanizzazione, poi con la venetizzazione, infine con l'annessione è stato acquisito all'Italia. Ciò non significa che le genti del Friuli non si sentano italiani: rivendicando la loro singolarità storico-culturale vogliono

soltanto ribadire i valori di un *ethnos* e delle tradizioni ad esso connesse (tradizioni di un popolo posto, ripetiamo, in una zona marginale, appartata dall'area culturale del nostro Paese).

Per questo lo studio e la conoscenza approfondita delle sue caratteristiche rivestono un'importanza fondamentale anche per la comprensione della cultura medio-europea. Essendo il Friuli vero e proprio « quadrivio » dell'Europa, le sue peculiari caratteristiche — di lingua, di cultura e di tradizione — si devono spiegare non solo come fatti di attardamento rispetto all'area italiana ma anche, spesso, come fatti di reazione culturale tra le varie correnti europee che qui, ed in alcuni casi solo qui, si sono incontrate, cosa che le differenzia alquanto nell'ambito dei popoli delle altre regioni italiane.

Una prova concreta dell'importanza che i friulani attribuiscono alla loro lingua può venirci fornita proprio da un'analisi della letteratura che attraverso i secoli hanno elaborato, i cui momenti d'autentico *revival* della produzione letteraria coincidono con quelli più difficili della sua storia.

Così è stato nel '300 all'epoca dei patriarchi tedeschi; così nel '600 quando la terra friulana era dominata da Venezia; così alla fine dell'800 allorché il Friuli passò all'Italia (e fu letteratura, ancorché importante, reazionaria, piccolo-borghese); così dopo la prima guerra mondiale quando, specialmente con Giovanni Minut, si registra lo sviluppo di una poesia proletaria di protesta; così durante la Resistenza, tanto da far affermare a Roberto Battaglia (*Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, 1964, pag. 467) che il Friuli, insieme al Piemonte fu « grande centro di elaborazione di poesia partigiana »; così nel secondo dopo guerra con Pier Paolo Pasolini e la sua scuola casarsese, quando si ebbe una letteratura della Resistenza e dei valori ad essa connessi.

Si è sempre trattato di una letteratura a forti tinte popolari, scabra per chi non intende il lessico o non sappia leggerla in profondità (capire cioè l'*humus* storico, fatto di miseria, di sofferenze, ma anche

di gioia di vivere in cui affonda le radici) ma anticipatrice (in specie nel '600 con poeti come Eusebio Stella, Ermes di Colloredo, Ciro di Pers e nel '900 con Pier Paolo Pasolini) di un realismo lirico e insieme contestatario (rispetto, s'intende, al moralismo del potere) di un realismo in cui fatti di costume, religione, lotta politica, espressioni d'autonomia si fondano in una unità davvero eccellente.

La figura umana e morale che possiamo ricavare da una attenta lettura dei testi friulani (e non ci riferiamo soltanto a Pasolini e all'emigrante Leonardo Zanier che hanno fatto del friulano una lingua da protagonisti nella lotta degli sfruttati per il cambiamento) è ben diversa da quella oleografica del « lavoratore mite e rassegnato » consegnataci dalla critica tradizionale.

Purtroppo, in generale, chi ha gestito fin qui la cultura friulana è sempre stata una classe dirigente conservatrice che era incapace o non voleva tenere conto dei valori profondi dei materiali su cui operava (lo testimoniano le decine di inediti conservati nella biblioteca comunale di Udine, taluni eccezionali, ma liquilati come impubblicabili per il loro schietto realismo) e ciò non soltanto nello specifico campo della letteratura ma anche in quelli più vasti della storiografia e delle tradizioni popolari.

L'unico ente che fino ad oggi ha goduto di un reale potere culturale in Friuli è stato la Società filologica friulana fondata a Gorizia il 13 novembre 1919. La società (largamente sovvenzionata dalla giunta regionale, in questi 15 anni, che ha così inteso fabbricarsi un alibi friulanista) funge da centro di studi, da casa editrice, pubblica riviste, incoraggia studenti ed insegnanti nella introduzione « volontaria » e « facoltativa » della lingua friulana nelle scuole, indice premi e convegni. Le sue scelte però non sono mai state precise e non è mai riuscita a farsi portavoce delle istanze autenticamente popolari per diventare una grande società aperta alle istanze più avanzate.

Da qualche tempo, tuttavia (e non è da sottovalutarsi in questo importante proces-

so il contributo degli emigranti) settori importanti delle forze popolari e democratiche friulane, dalle cattoliche alle marxiste, circoli culturali, organi di stampa e gli studiosi più consapevoli stanno avvertendo la necessità di gestire in proprio, di riappropriarsi e di rinnovare il grosso patrimonio costituito dalla loro lingua e dalla loro cultura arricchendo anche di questi contenuti la battaglia generale per il rinnovamento economico e sociale del Friuli e del Paese. Cominciano a riconoscere cioè che la lingua, storia e tradizioni popolari della loro terra sono elementi di cemento fondamentali, capaci di tenerli uniti, di dar loro quell'identità, quella coesione morale e spirituale capaci di renderli popolo e un popolo che possa contare nell'ambito della nazione italiana.

D'altra parte il problema, specie presso gli studiosi, si è reso importante e prioritario anche per la spinta di analoghi processi già in atto su scala europea.

Oggi infatti uno dei temi più discussi è quello della massificazione (delle necessità di fuggire alla massificazione): ebbene, il ritorno ai valori morali, storici e linguistici del proprio popolo — il recupero in altre parole della propria identità culturale — viene indicato dai maggiori sociologi e studiosi di costume come la via migliore, come la soluzione più proficua per ottenere tale risultato.

Ciò, e giova ripeterlo, non significa volersi astrarre dal contesto della nazione italiana; ma riconoscersi in essa uniti nella diversità. Il fenomeno d'altronde è oggi vivo e discusso ovunque ci siano minoranze etniche o linguistiche: in Francia, in Spagna, in Svizzera, in Jugoslavia e, qui da noi, nel Trentino-Alto Adige, in Sardegna, nelle Valli del Piemonte e così via.

In Friuli tale esigenza è diventata d'importanza addirittura vitale soprattutto dopo il terremoto del 1976. Mai come in questa occasione i friulani hanno sentito la necessità di riconoscersi in sé stessi e ciò non nel senso voluto da certo rettorismo locale del « ricostruirsi da soli » (*dal volé fa di bessoi*) ma in quello più profondo di trovare conforto e non barriera al pericolo dell'esodo di massa dei

giovani e delle popolazioni, nella propria identità storico-culturale, nei valori del proprio *ethos*.

* * *

Onorevoli colleghi, procederemo ora ad illustrare le ragioni della nostra iniziativa e i suoi essenziali contenuti.

Diciamo subito che essa si inquadra in un disegno complessivo che tende a garantire non soltanto la ricostruzione, lo sviluppo e la rinascita economica e sociale del Friuli, ma anche, appunto, la valorizzazione e il rinnovamento della specifica identità culturale e linguistica del suo popolo.

Nelle nuove condizioni politiche più favorevoli alle forze del lavoro, aperte dal voto popolare del 20 giugno 1976, questa nostra proposta ha avuto una prima importante affermazione con la legge per la ricostruzione del Friuli già approvata dal Parlamento nel luglio 1977. Quella legge ha posto le basi non solo per la ricostruzione delle case e dei paesi distrutti, ma ha anche indicato — nel segno della partecipazione popolare attraverso i comuni, le comunità, la regione autonoma — l'impegno dello Stato repubblicano e delle forze politiche democratiche e popolari, regionali e nazionali, per uno sviluppo programmato e di tipo nuovo dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria, delle zone già prima del terremoto colpite dalla degradazione e dall'emigrazione. Essa considera pure importanti infrastrutture viarie e ferroviarie che serviranno ad esaltare il ruolo di ponte, di collegamento, di pace e di amicizia del Friuli-Venezia Giulia con le regioni ed i popoli contermini.

L'impegno della Repubblica democratica anche per lo sviluppo culturale del popolo friulano è dato — come abbiamo ricordato all'inizio — nell'articolo 26 della legge per la ricostruzione dall'istituzione dell'università friulana prevista su una linea di anticipazione della riforma universitaria e con gli scopi di contribuire — in base a precisi emendamenti da noi presentati nelle Aule parlamentari — « al progresso civile, sociale, alla rinascita del

Friuli, allo sviluppo e al rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli».

Tali obiettivi programmatici assegnati all'ateneo di Udine noi continueremo a perseguirli al fine di modificare il successivo decreto governativo carente, dal punto di vista dei corsi di laurea istituiti, di elementi di programmazione e di riforma.

A ciò vorremmo aggiungere altra risposta positiva che, dopo decenni di attesa, il Parlamento alla fine del 1976 ha finalmente dato in primo luogo ai friulani: la legge di riforma delle servitù militari che ha attuato una drastica riduzione delle stesse ed un regime di partecipazione democratica alla loro definizione.

In definitiva, a proposito del titolo dato dallo scrittore friulano Tito Maniaco al suo recente pregevole libro sulla storia del popolo friulano: *I senzastoria* noi affermiamo la nostra volontà di operare perché il popolo friulano, le masse lavoratrici e popolari di questa terra, la sua gioventù (diversamente dal passato, anche recente) possano diventare invece un popolo di protagonisti giocando un ruolo importante e determinante nell'avanzata democratica e progressiva del nostro Paese e della nostra terra.

In questo contesto, mentre andiamo al dibattito sulla proposta di legge che presentiamo, manteniamo fermo il nostro appello in particolare ai giovani, ai cittadini, agli uomini di cultura, agli operatori della scuola di idee avanzate, laici e cattolici, perché nella nuova Università di Udine, nelle scuole di ogni ordine e grado, nei circoli culturali, nell'insieme della società civile friulana si impegnino a fondo con noi, recuperando gravi ritardi, nell'opera di rinnovamento, di elaborazione e di creazione culturale, scavando e arricchendo — nel rifiuto di ogni gretta chiusura provincialistica — i filoni fondamentali della cultura, della storia, delle tradizioni, della lingua del popolo friulano che noi vogliamo sia partecipe, da protagonista, allo sviluppo della storia, della cultura, all'affermazione del progresso generale e di nuovi valori della vita dell'uomo nel nostro

Paese e nel contesto europeo.

* * *

Onorevoli colleghi, se la lingua e la cultura friulane, come già il Parlamento ha stabilito, devono entrare nella nuova università di Udine non può non porsi subito il problema — che noi con questa proposta di legge vogliamo risolvere — della salvaguardia e valorizzazione della cultura friulana, e della lingua che ne è la espressione certamente più caratterizzante.

Ciò deve avvenire principalmente attraverso le scuole. Non è possibile infatti creare quadri universitari efficienti ed un substrato culturale friulano senza partire dalle origini della formazione scolastica stessa: si resterebbe altrimenti nel folklore e si salterebbe il momento di maggiore recezione culturale ed espressiva che si ha proprio durante l'infanzia e l'adolescenza.

Pur mantenendo il Friuli la sua compattezza regionale esistono tuttavia zone dove la lingua friulana è meno usata. Per questo si ritiene opportuno proporre — lo facciamo con l'articolo 2 — che nelle scuole di ogni ordine e grado dei comuni di cultura friulana che saranno indicati con legge regionale, la cultura friulana, cioè le diverse originali componenti che concorrono ad identificare culturalmente un popolo, costituisca materia di insegnamento nell'ambito degli insegnamenti di lettere italiane, storia, geografia, educazione musicale, artistica e tecnica.

Il giovane, apprendendo nozioni che si integrano, sarà reso cosciente della propria identità, presupposto indispensabile per un recupero della lingua anche in zone dove finora più si è fatta sentire la influenza di una cultura dominante.

Non va inoltre dimenticato che esiste ed è fiorente una cultura friulana che si esprime in lingua italiana, così come lo è stato per il passato, e che questa cultura esprime oggi i valori più avanzati e progressisti.

L'articolo 3 stabilisce che la lingua friulana, ai fini di salvaguardare e valorizzare il patrimonio linguistico locale e

per favorire meglio, d'altronde, la stessa acquisizione della lingua italiana, è usata nella scuola materna e nelle scuole dell'obbligo mentre, su richiesta dei consigli comunali e sentiti i consigli di circolo e di istituto, lo Stato istituisce nella scuola elementare e dell'obbligo corsi di lingua friulana come materia d'insegnamento integrativo della lingua italiana. Nelle scuole dei comuni che non ne faranno richiesta, i corsi di lingua friulana sono istituiti ove ci sia una richiesta di almeno 20 utenti per i comuni con popolazione inferiore ai 3 mila abitanti. Sempre nello articolo 3 si prevede che la lingua friulana possa essere usata quale strumento di insegnamento nelle scuole dell'obbligo e che le disposizioni fin qui indicate valgano anche per i corsi delle 150 ore per i lavoratori, per i corsi di educazione permanente degli adulti, per i corsi di formazione professionale.

L'articolo 4 prevede che l'Istituto regionale per l'aggiornamento educativo e l'università di Udine organizzino per i docenti corsi di preparazione e perfezionamento sulla cultura, la storia e le tradizioni del popolo friulano e corsi per lo insegnamento della lingua friulana.

L'articolo 5, ai fini di agevolare i rapporti dei cittadini con il pubblico potere, prevede l'uso del friulano negli enti locali, nelle istituzioni scolastiche, negli uffici dell'amministrazione pubblica, nelle sedi e negli uffici giudiziari.

L'articolo 6 prevede il possibile ripristino della toponomastica in friulano per comuni, frazioni, località e strade.

Gli articoli 7 e 8 stabiliscono che la RAI-TV nella regione Friuli-Venezia Giulia provveda con appositi programmi radiotelevisivi alla valorizzazione della lingua e della cultura friulane mentre allo stesso fine lo Stato viene impegnato alla contribuzione nelle spese per le attività teatrali e culturali degli enti locali friulani e dell'università di Udine.

Nella regione Friuli-Venezia Giulia, come è noto, oltre alle popolazioni di lingua friulana convivono le minoranze nazionali slovena e tedesca. Per la tutela globale degli sloveni e per interventi a

favore del gruppo etnico tedesco si interverrà con altri provvedimenti legislativi.

Infine, poiché a norma degli articoli 3, 5, 6 e 7 del suo statuto speciale, la regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia è chiamata a salvaguardare le caratteristiche etniche e culturali delle popolazioni ivi residenti e ad emanare norme integrative ed attuative di leggi statali in materia di scuola e istruzione materna, elementare, media inferiore e superiore, in materia di toponomastica e di denominazione dei comuni, proponiamo che la legge nazionale abbia ad assegnare alla regione autonoma — d'intesa con i ministeri interessati — ogni compito attuativo delle disposizioni di legge.

* * *

Concludendo, vorremmo sottolineare che pur partendo questo nostro provvedimento legislativo da interventi necessariamente limitati al Friuli, siamo impegnati a lavorare attorno ad un provvedimento di carattere generale che tuteli i gruppi linguistici minori presenti nell'insieme del territorio della Repubblica. Esso verrà a collocarsi nella più ampia e generale necessità di un rapporto diverso e più attento con le numerose culture minori e come obbligo per le strutture dello Stato in base alle richieste dei cittadini, ad una nuova educazione linguistica democratica di cui l'intera società nazionale ha urgente bisogno.

A questo proposito vogliamo sottolineare il valore sperimentale dell'esperienza friulana che stiamo avviando. Auspichiamo vivamente di ottenere un prezioso contributo di idee e di suggerimenti da studiosi e da parlamentari di ogni parte politica democratica, cui già in parte abbiamo attinto nei lunghi mesi di dibattito e di confronto che si sono svolti sulla bozza di proposta di legge che ha preceduto questo testo.

In tale modo saremo lieti di avere dato un contributo del Friuli allo sviluppo della democrazia italiana, ad un diverso e positivo rapporto con le numerose culture minori presenti nella Repubblica —

che la Costituzione vuole unitaria e pluralistica — un contributo che si muove per la definizione di una nuova qualità della vita.

Onorevoli colleghi, il testo di questa proposta di legge è stato da noi presentato già nella VII e nella VIII legislatura. Alla fine della precedente legislatura, nel Comitato ristretto della Commissione Affari costituzionali, eravamo già giunti all'elaborazione di un testo unifi-

cato di legge-quadro per la tutela di tutti i gruppi linguistici minori, ma lo scioglimento anticipato del Parlamento ha interrotto bruscamente il positivo lavoro avviato. Ci auguriamo ch'esso possa riprendere al punto in cui l'avevamo lasciato per dare ai friulani, come a tutte le altre minoranze linguistiche, la tanto attesa legge che deve attuare l'articolo 6 della Costituzione.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

La Repubblica, in attuazione dei diritti civili e democratici sanciti dalla Costituzione, tutela il patrimonio linguistico e la cultura delle popolazioni del Friuli con la presente legge.

ART. 2.

Nelle scuole di ogni ordine e grado dei comuni di cultura friulana della regione Friuli-Venezia Giulia, indicati con legge regionale, la cultura friulana costituisce materia di insegnamento nell'ambito degli insegnamenti di lettere italiane, storia, geografia, educazione artistica, musicale e tecnica.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820, e dell'articolo 3 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, la cultura friulana, su delibera dei consigli di circolo e di istituto, può costituire materia di insegnamento integrativo e di libera attività complementare.

ART. 3.

Nei comuni di cui all'articolo 2, la lingua friulana, ai fini di salvaguardare e valorizzare il patrimonio linguistico locale e per favorire l'acquisizione della lingua italiana, è usata nella scuola materna e nelle scuole dell'obbligo.

Su richiesta dei consigli comunali e sentiti i consigli di circolo e di istituto, nella scuola elementare e dell'obbligo vengono istituiti corsi di lingua friulana come materia d'insegnamento integrativo della lingua italiana.

È consentito l'esonero dalla frequenza dei corsi.

Nelle scuole in cui i corsi non sono istituiti con le procedure indicate nel secondo comma del presente articolo, tali corsi sono istituiti ove ci sia una richiesta da parte di almeno 20 utenti della

scuola per i comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti e di almeno 10 utenti per i comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti.

All'effettuazione di tali corsi sono preposti insegnanti indicati dai consigli distrettuali scolastici.

La lingua friulana può essere altresì usata quale strumento di insegnamento nelle scuole dell'obbligo.

Quanto disposto dall'articolo 2 e dal presente articolo vale anche per i corsi delle 150 ore, per lavoratori istituiti presso le scuole di Stato, per i corsi di educazione permanente degli adulti, per i corsi di formazione professionale.

ART. 4.

Ai fini di cui ai precedenti articoli, lo Istituto regionale per l'aggiornamento educativo, di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, organizza per i docenti corsi di preparazione e perfezionamento sulla cultura, la storia e le tradizioni del popolo friulano e corsi per l'insegnamento della lingua friulana.

A tale scopo ci si potrà avvalere della collaborazione dell'Università di Udine e potranno essere utilizzate le sue strutture.

ART. 5.

Nelle adunanze degli organi collegiali, degli enti locali, loro consorzi e delle istituzioni scolastiche siti nei comuni di cui all'articolo 2, può essere usata anche la lingua friulana.

Ai fini di agevolare il rapporto dei cittadini, negli uffici dell'amministrazione pubblica, nelle sedi e negli uffici giudiziari, è ammesso l'uso orale della lingua friulana.

ART. 6.

Con legge regionale, su richiesta dei comuni di cui al precedente articolo 2, possono essere ripristinati in lingua friu-

lana i toponomi di comuni, frazioni, località e strade.

I toponomi ripristinati possono essere adottati nella segnaletica stradale e nelle insegne turistiche accanto a quelli in lingua italiana.

ART. 7.

La RAI-TV nella regione Friuli-Venezia Giulia favorisce la valorizzazione della lingua e della cultura friulane con appositi programmi di trasmissioni radiofoniche e televisive.

ART. 8.

Lo Stato contribuisce alle spese per le attività teatrali e culturali degli enti locali friulani e dell'università di Udine, anche ai fini dello sviluppo della cultura friulana.

ART. 9.

In attuazione dell'articolo 3 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, la regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia ha facoltà di concorrere con propri provvedimenti legislativi alla valorizzazione del patrimonio linguistico, culturale, etnico e storico delle popolazioni residenti nel suo territorio.

ART. 10.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare le norme di attuazione della presente legge entro sei mesi dalla sua entrata in vigore, sentita una commissione paritetica composta da dieci membri di cui cinque in rappresentanza dello Stato e cinque nominati dal consiglio regionale con voto limitato.

ART. 11.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.